

Ci stiamo applicando?

Un cartello significativo

L'altro giorno, mentre attraversavo in automobile una città, la mia attenzione è caduta su un cartello che era stato applicato ad una vetrina di una scuola guida. Diceva più o meno così: "Non guardare questo cartello, concentrati alla guida!". Indubbiamente l'idea espressa da quel poster era brillante, il concetto detto in modo molto efficace. E' importante, infatti, quando si guida un'automobile, concentrarsi, applicarsi alla guida, fare attenzione al traffico ed ai pedoni che attraversano la strada, ai cicli e motocicli che la costeggiano. Se non si fa attenzione, se ci si distrae, infatti, c'è il rischio di fare degli incidenti, di finire fuori strada. Tante possono essere le cause di distrazione per un automobilista. Si può guidare soprappensiero o essere decisamente distratti. Si guida, infatti, "senza pensarci", per abitudine, prendendo le cose spesso troppo per scontate, ma è proprio allora, quando ci sentiamo troppo sicuri che avvengono gli incidenti!

Un principio significativo

Questo concetto è ritornato alla mia attenzione il giorno dopo, mentre leggevo la Bibbia. Nella lettera ai cristiani d'origine ebraica, all'inizio del secondo capitolo, troviamo scritto: "...*perciò bisogna che ci applichiamo ancora di più alle cose udite, per timore di essere trascinati lontano da esse*" (Eb. 2:1 NR), tradotto anche da altre versioni così: "Bisogna che ci applichiamo con maggiore impegno a quelle cose che abbiamo udito, per non andare fuori strada" (CEI); "Bisogna che ci atteniamo maggiormente alle cose udite, che talora non finiamo fuori strada" (ND); "Dobbiamo fare attenzione, con maggiore impegno, alle cose che abbiamo ascoltato: per non finire fuori dalla strada giusta" (TILC).

Mi sono così detto: "Ma guarda, il concetto è lo stesso: devo fare attenzione, se no posso finire fuori strada".

A che cosa si riferisce il testo biblico? Non alla guida sulla strada (benché possa per estensione riguardare anche questo), ma alla mia condotta morale e spirituale, al mio "cammino" morale e spirituale, al "percorso" della mia vita. Anche in quel campo devo applicarmi, infatti, anziché vigilare sull'andamento della mia vita, altre cose mi possono distrarre, anche lì posso prendere le cose troppo per scontate, presupporre, magari, che le cose ...vadano a posto da sole.

Posso essere troppo sicuro di me stesso, o posso dare eccessiva (ed automatica) fiducia ad una persona, a qualcuno che vanta di essere un esperto, "al di sopra di ogni sospetto", o ad un'istituzione religiosa, magari antica, che ostenti "comprovata fiducia", titoli e credito o anche semplicemente che porti il nome di "cristiano". Merita, però la fiducia totale che gli diamo? Non sempre, infatti: bisogna vigilare, fare attenzione, nel nostro cammino, bisogna "applicarsi". Proprio quando ci "fidiamo troppo" allentiamo le difese ed ecco che ...finiamo fuori strada! "Ci applichiamo" noi alla nostra vita morale e spirituale, alla salvezza della nostra anima, a crescere nella fede e nelle opere buone, "*alla misura della statura della pienezza di Cristo*" (Ef. 4:13)?

Questo è particolarmente importante oggi, quando tutto è diventato complesso e confuso, senza più chiari punti di riferimento: non dobbiamo prendere nulla per scontato, dobbiamo vigilare ed essere sempre pronti a “misurare” qualsiasi realtà (la nostra vita compresa) rispetto a norme chiare, fisse ed oggettive: queste norme esistono.

Applicarsi in un tempo superficiale

E' per questo che il nostro testo ci dice: “...*perciò bisogna che ci applichiamo ancora di più alle cose udite, per timore di essere trascinati lontano da esse*” (Eb. 2:1).

Mi piace qui il verbo italiano “applicarsi” ed il suo significato corrisponde a quello del verbo greco usato originalmente per questo testo biblico. Derivando da “adattare una cosa ad un'altra in modo che ci si aggiusti bene”, “applicarsi” significa “darsi, dedicarsi intensamente a qualcosa”, come, ad esempio, in “applicarsi a un lavoro, a uno studio”, oppure come in “applicare la mente allo studio di una disciplina”, dedicarvela intensamente.

E' importante udire questa esortazione soprattutto proprio oggi, in cui si è fin troppo superficiali, faciloni, poco riflessivi. Pare che nessuno abbia più tempo per pensare, per riflettere, per studiare, per approfondire le cose che più contano nella vita: in queste non possiamo permetterci di “non avere tempo” per farlo.

Si possono dire tante cose sul nostro tempo, ma il nostro pare non essere più il tempo in cui “ci si applica” a qualcosa in modo serio e diligente. Ci si applica magari al nostro lavoro perché non possiamo permetterci di perderlo, perché da esso dipende la vita nostra e quello della nostra famiglia. Diciamo però spesso di non aver tempo per applicarci alla nostra vita morale e spirituale, la cui qualità e risultati sono di valenza eterna. La trascuriamo, non preghiamo, non leggiamo ed approfondiamo la Parola del Signore come se questo non avesse importanza, come se tutto, in questo campo, potesse essere preso per scontato, siamo convinti che tutto “andrà bene” da solo. Non è così.

Il nostro testo dice chiaramente: “applicati, fa' attenzione, aderisci strettamente ed oculatamente, persisti, dedicati impegnati ...perché è molto facile finire fuori strada”, e noi non vorremmo finire fuori strada, “avere un incidente”. Non è vero?

A che cosa applicarsi

A che cosa il nostro testo dice che noi dovremmo aderire strettamente ed impegnare costantemente l'attenzione? “Alle cose udite”, “alle cose che abbiamo ascoltato”. Di che cosa si tratta? Il discorso che il testo biblico porta avanti ha a che fare con la nostra vita stessa, a ciò che ha importanza ultima per la nostra vita.

Le “cose udite” alle quali dobbiamo assolutamente applicarci per conoscerle bene e praticarle sono la verità rivelata, “*trasmessa ai santi una volta per sempre*” (Gd. 3), registrata autorevolmente e definitivamente nella Bibbia, e fattasi persona umana, in modo unico ed irripetibile, in Gesù Cristo.

Esordisce infatti la lettera agli Ebrei: “*Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha*

parlato a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato l'universo. Egli, che è splendore della sua gloria e impronta della sua essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza, dopo aver fatto la purificazione dei peccati, si è seduto alla destra della Maestà nei luoghi altissimi” (Eb. 1:1-3).

La sapienza di Dio, infatti, la verità che Dio ha autorevolmente rivelato, tutto ciò che mente e volontà di Dio, e che Suo Figlio ci hanno comunicato, l'intera dottrina evangelica, “deposito della fede”, ciò che Egli stesso e che il Suo Spirito, attraverso gli apostoli, aveva predicato e scritto loro, la suprema rivelazione di Dio, è quello a cui dobbiamo diligentemente applicarci “per non finire fuori strada”. L'apostolo, nella lettera agli Ebrei, dirà ancora più avanti: “...non diventate indolenti ma siate imitatori di quelli che per fede e pazienza ereditano le promesse ... Manteniamo ferma la confessione della nostra speranza, senza vacillare; perché fedele è colui che ha fatto le promesse. Facciamo attenzione gli uni agli altri per stimolarci all'amore e alle buone opere... Badate di non rifiutarvi d'ascoltare colui che parla; perché se non scamparono quelli, quando rifiutarono d'ascoltare colui che promulgava oracoli sulla terra, molto meno scamperemo noi, se voltiamo le spalle a colui che parla dal cielo ” (Eb. 6:12; 10:23,24; 12:25).

Dobbiamo assolutamente applicarci alla norma biblica, quella che il popolo di Dio di ogni tempo e paese ha sempre assunto come regola ultima di fede e di condotta. Quelli che formavano la prima comunità cristiana dopo Pentecoste “*erano perseveranti nell'ascolto dell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere*” (At. 2:42). Perché? Perché avevano ne avevano compreso l'importanza. Non era un “optional” della fede, cosa a cui solo gli “specialisti” o i conduttori della comunità dovevano applicarsi.

Il Nuovo Testamento stesso mostra chiaramente cosa avviene quando la comunità cristiana, ogni suo membro, “non si applica”: subentra aridità, immobilismo, immoralità, false dottrine. La fede individuale inaridisce ed anche una comunità può morire. Ne farò solo un esempio, fra i tanti possibili. Alla comunità di Sardi il Signore dice: “*Io conosco le tue opere; tu hai la reputazione di vivere, ma sei morto. Sii vigilante e rafferma il resto delle cose che stanno per morire, perché non ho trovato le tue opere compiute davanti al mio Dio. Ricordati dunque quanto hai ricevuto e udito; serbalo e ravvediti. Se tu non vegli, io verrò su di te come un ladro, e non saprai a quale ora verrò su di te. Tuttavia hai alcune persone in Sardi che non hanno contaminato le loro vesti; esse cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degne” (Ap. 3:1-4). Meno male che nella comunità di Sardi non tutti erano diventati negligenti!*

“*Hai abbandonato il tuo primo amore*” dice il Signore ad un'altra comunità che aveva troppo trascurato di “applicarsi”.

In contrapposizione a...

Questo testo mette in contrapposizione la Parola ferma e certa di Cristo, a quella degli angeli che, sebbene siano “*spiriti al servizio di Dio*”, sono di molto inferiori a Cristo. Egli, infatti, “*è diventato di tanto superiore agli angeli, di quanto il nome che ha ereditato è più eccellente del loro*” (Eb. 1:4).

Allora, in quella particolare circostanza, le storie su angeli erano diventate (come oggi in alcuni ambienti) della massima importanza, mentre è la rivelazione biblica che doveva e deve assumere superiorità, e questa veniva trascurata. L'apostolo Paolo scrive alla comunità di Colosse: *“Nessuno vi derubi a suo piacere del vostro premio, con un pretesto di umiltà e di culto degli angeli, affidandosi alle proprie visioni, gonfio di vanità nella sua mente carnale”* (Cl. 2:18).

Come allora, il mondo presta spesso attenzione ad altre cose, magari più appariscenti, più popolari, più apparentemente “concrete”. Possono essere le nostre stesse opinioni, impressioni, o idee non abbastanza verificate criticamente, ma delle quali ci accontentiamo; possono essere rivelazioni mistiche (sogni, visioni, esperienze “spirituali”); possono essere miracoli impressionanti che attirano la nostra attenzione; possono essere personalità che hanno acquisito fama, potere e notorietà, gli esperti in vari campi (i moderni “sacerdoti dal camice bianco”); possono essere i “guru” di diverso tipo onorati dai mass-media e invitati a elargire le loro conoscenze; possono essere le tradizioni, le leggi stabilite e le nostre usanze che per noi sono “sufficienti”; possono essere autorità umane (per quanto pretenziose appaiano) a cui diamo credito incondizionato; può essere la sapienza del mondo scientifico considerata indiscutibile... Per molti questo e altro ancora è da considerarsi “al di là di ogni sospetto”. La loro competenza è da prendersi per scontata.

Seguendo tutto ciò la gente pensa di stare al sicuro, di non dovere più pensare “tanto pensano già loro al nostro posto”, di “stare al coperto” perché si sta “dalla parte giusta” e poi ...ecco che finiscono fuori strada, come disse Gesù: *“sono ciechi, guide di ciechi; ora se un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso”* (Mt. 15:14).

I Farisei annullavano, con la loro tradizione, la Parola di Dio (Mr. 7:3). Paolo dice ai Colossesi: *“Guardate che nessuno vi faccia sua preda con la filosofia e con vano inganno, secondo la tradizione degli uomini, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo”* (Cl. 2:8), e ancora diceva a Timoteo: *“Se uno insegna una dottrina diversa e non si attiene alle sane parole, quelle del Signor nostro Gesù Cristo e alla dottrina che è secondo pietà ... Ritieni il modello delle sane parole che hai udito da me nella fede e nell'amore, che sono in Cristo Gesù”* (1 Ti. 6:3; 2 Ti. 1:13).

Distrazioni fatali

“Guidiamo l'auto della nostra vita” e grandi cartelli pubblicitari attirano la nostra attenzione cercando di condizionare le nostre scelte, ma non fanno altro che distrarci da ciò che più conta, facendoci finire fuori strada, causandoci “incidenti” più o meno gravi. Quanti incidenti stradali sono causati dalla distrazione. Ne sanno qualcosa le compagnie di assicurazione che di fatto, attraverso il sistema del “bonus malus” fanno pagare di più ai loro clienti distratti!

Ascoltiamo allora le mille voci che, nella nostra società, si contendono la nostra attenzione e trascuriamo ciò che è la cosa per noi più importante. Che cosa dice la lettera agli Ebrei nel capitolo che stiamo esaminando? *“Come scamperemo noi se trascuriamo una così grande salvezza? Questa, dopo essere stata annunciata prima dal Signore, ci è stata poi confermata da quelli che lo avevano udito, mentre Dio stesso aggiungeva la sua testimonianza alla loro con segni e prodigi, con opere potenti di*

ogni genere e con distribuzione dello Spirito Santo, secondo la sua volontà” (Eb. 2:3,4).

Sono parole impressionanti: “come scamperemo se trascuriamo una così grande salvezza”, la Persona e l’opera di Gesù Cristo. E’ un atto irresponsabile, è una follia, eppure quanti lo trascurano!

Che cosa vuol dire “trascurare”. Il vocabolario ci dice: “trasandare una cosa, non darsene cura o pensiero (come “trascurare il proprio lavoro”), non avere per una persona quelle attenzioni, quei riguardi che le sono dovuti (come “trascurare la moglie e i figli”), o anche omettere, tralasciare per dimenticanza o incuria (come “hai trascurato di fare delle indagini”).

La trascuratezza, la negligenza di cose importanti ha sempre delle conseguenze negative. Che cosa succede a chi trascura il proprio lavoro? Che cosa succede a chi trascura la propria moglie ed i propri figli? Che cosa succede se trascuriamo la nostra salute, se ci dimentichiamo cose importanti, se non abbiamo cura della nostra casa, del nostro orto, delle nostre cose? Beh, è ovvio.

Che cosa succede se “trascuriamo una così grande salvezza” come quella che si ottiene per fede nella Persona ed opera del Salvatore Gesù Cristo e che non si manifesti in ubbidienza pratica? Il nostro testo dice: “Noi non potremo scampare”. Pensate: seguiamo il mondo nelle sue lusinghe, la sua “sapienza”, i suoi “guru”, i suoi “esperti”, le sue mode, le sue filosofie, leggi, tradizioni, autorità, prodigi, pretese... Seguiamo i suggerimenti del nostro cuore, le nostre sensazioni ed esperienze... e trascuriamo ciò che più conta ed è realizzato in ed attraverso Gesù Cristo: qual è la conseguenza? Gesù disse: “*che giova all'uomo se guadagna tutto il mondo e perde l'anima sua?*” (Mr. 8:36). Già: a che giova!

Gesù disse pure: “*Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde*” (Lu. 11:23). Chi non raccoglie con Gesù disperde, spreca, butta via la sua vita, perché Gesù non è uno come gli altri: è Dio con noi che provvede in Lui alla nostra eterna salvezza!

Una realtà confermata

Nessuno può, al riguardo, tirare poi fuori le solite scuse, dicendo: “Ma chi ci assicura che alla fin fine tutte queste cose, ciò che riguarda Gesù e ciò che la Bibbia presenta, sia poi verità? Guardate come il mondo lo snobba, lo critica, ne fa benissimo a meno!”. E’ chi vi dice che il mondo abbia ragione? Gesù disse: “*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono coloro che entrano per essa. Quanto stretta è invece la porta e angusta la via che conduce alla vita! E pochi sono coloro che la trovano!*” (Mt. 7:13,14).

La verità di tutto questo ci è stata confermata, dice il nostro testo, da quelli che lo avevano udito, da autorevoli testimoni oculari, come pure da un’innumerabile schiera di persone sparse in ogni tempo e paese che hanno affidato la loro vita a Gesù e non ne sono state deluse. La verità di tutto questo è stata confermata “*con segni e prodigi, con opere potenti di ogni genere e con i doni dello Spirito Santo*” (Eb. 2:4), ma si sa, spesso non c’è peggior sordo di chi non vuole sentire!

L'uomo ricco che, nel racconto di Gesù, si era pregiudicata la salvezza trascurando i suoi doveri verso Dio e verso il prossimo, era morto ed era finito all'inferno (cosa che prima neppure aveva ritenuto possibile). Di là, da cui non potrà mai più uscire, esorta il Signore a mandare qualcuno sulla terra per persuadere i suoi fratelli a ravvedersi e a non finire come lui. Dice infatti: *"...perché ho cinque fratelli, affinché attestino loro queste cose, e non vengano anche loro in questo luogo di tormento". Abraamo disse: "Hanno Mosè e i profeti; ascoltino quelli". Ed egli: "No, padre Abraamo; ma se qualcuno dai morti va a loro, si ravvedranno". Abraamo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i profeti, non si lasceranno persuadere neppure se uno dei morti risuscita"* (Lu. 16:28-31).

Testimonianze ne abbiamo a bizzeffe della realtà e verità di ciò che la Bibbia afferma, molte più delle argomentazioni di chi vorrebbe demolirla, ma spesso non c'è modo di persuadere un cieco nato che la luce esiste. Solo un miracolo di Dio potrebbe farlo.

Applicarsi

Applicarsi, dunque, è importante. Di fronte alla realtà incarnata in Gesù Cristo il nostro testo dice che bisogna "applicarsi", conoscerla bene, approfondirla, assorbirla, farla diventare il nostro cibo quotidiano, perché la Parola di Dio è vero cibo per la nostra anima, per l'intera nostra vita. "Non ci si può nutrire di dolci" o non mangiare affatto o solo ogni tanto, quando se ne avrebbero i mezzi, perché allora finiamo fuori strada, ci indeboliamo, moriamo spiritualmente. Quanti "morti che camminano" ci sono intorno a noi! E non lo sanno! Pensano di essere vivi, ma sono morti!

C'è chi dice rispetto a Cristo ed alla Sua Parola scritta: "Sì, sì, io l'accetto", e poi non fa più nulla. Ha ricevuto Cristo Gesù nella sua vita e poi pensa che non debba fare più nulla. In un certo senso è vero, perché la salvezza di un credente è un'opera compiuta dalla grazia di Dio in Gesù Cristo, e ad essa noi non dobbiamo aggiungere più nulla, né prima, né dopo. L'opera è completa. Certo, la salvezza è garantita dalla Sua grazia e dal Suo amore. Cristo però dice a chi ha fede in Lui: "Ora seguimi, cammina al mio fianco, continua ad imparare da me, dal mio insegnamento, dalla mia parola, dalla mia sapienza. Devi nutrirti ogni giorno della mia Parola, devi crescere nella fede, nell'amore, nella santificazione del tuo essere e della tua condotta. Ora sei mio discepolo, e devi applicarti. Non basta essere iscritti sul registro di scuola come membro della classe. Devi interagire con me come tuo maestro, devi prestarmi attenzione ogni giorno, devi studiare, devi fare i compiti". Questa è l'essenza della vita cristiana: non ne possiamo fare a meno. Non possiamo pensare ora di poter solo fare i fatti nostri. Cristo ci ha salvati, riscattati, ma ora non apparteniamo più a noi stessi, ma a Colui che è morto per noi.

Se siamo credenti, se Dio ci ha chiamato a sé in Cristo e noi gli abbiamo detto di sì, Egli ci ha fatto doni magnifici, noi siamo stati battezzati, immersi, nello Spirito Santo e tutto è a nostra disposizione. E' come se avessimo ricevuto in dono un sostanzioso assegno e noi non andassimo mai a ritirarne i soldi in banca per poi investirli. E' sciocco non farlo, non è vero? "Ma io non ho tempo di andare in banca!", dice qualcuno. "Se tu però non ti avvali di ciò che Dio ti ha dato in Cristo, sei solo potenzialmente ricco, ma rimani povero, cieco e nudo... Ti accontenti di rimanere così quando sai che a tua disposizione ci sono straordinarie ricchezze?".

Gesù un giorno racconta la parabola delle dieci monete d'argento. Un nobile lascia ai suoi dieci servi del denaro, dieci mine, e dice loro: *"Fatele fruttare fino al mio ritorno"* (Lu. 19:13). Tutti lo fanno e al ritorno del padrone fanno vedere il denaro che hanno guadagnato investendolo. Uno però No. Gli dice: *"Signore, ecco la tua mina che ho tenuta nascosta in un fazzoletto"* (Lu. 19:20). Il nobile ne rimane molto deluso e poi che fa? Prende quel denaro e lo dà a colui che ne aveva guadagnato di più. L'altro protesta, ma il nobile dice: *"Io vi dico che a chiunque ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha"* (Lu. 19:26). Così succede per chi si impegna a studiare la Parola di Dio. Chi si incammina su questa strada progredisce sempre di più, chi la trascura rischia di perdere anche quel poco che ha.

Lo stesso succederà a chi non fa fruttare ciò che ha ricevuto da Cristo. Ciò che abbiamo ricevuto lo dobbiamo "trafficare".

Molti oggi apprezzano la sana predicazione della Parola di Dio e amano sinceramente il Signore Gesù. Per molti di loro, spesso però osservo: "Perché si accontentano solo di questo? Dovrebbero avere fame e sete della Parola di Dio. Dovrebbero desiderare leggerla a casa propria, approfondirla singolarmente ed in gruppo, dovrebbero procedere nella loro crescita in Cristo!", Li ritrovo, invece, apatici ed indifferenti, o che sempre tirano fuori scuse per non impegnarsi.

Io prego spesso il Signore affinché in loro susciti "il volere e l'operare", io prego che molti mi telefonino e mi dicano: "Pastore, io vorrei conoscere meglio il Signore Gesù e la Sua Parola, io vorrei approfondire la mia conoscenza della Bibbia, io vorrei che mi aiutasse ad imparare a pregare, ad imparare a conoscere e sviluppare i miei doni, a risolvere quel problema che io non riesco da solo a venirne a capo....", ecc. Il compito che il Signore mi ha dato è proprio quello di accompagnare le persone singolarmente ed in gruppo a crescere nella fede. Sarei la persona più felice del mondo udire qualcuno che mi dicesse: "Pastore, organizziamo in casa mia un gruppo di studio biblico. Sento proprio di aver bisogno di andare avanti nella mia vita cristiana". Se molte persone mi dicessero qui questo, io vi assicuro che sarei pronto a sacrificare qualsiasi altro impegno ed anche il mio tempo libero per questo! Invece spesso con qualcuno già è difficile parlare di cose spirituali e devi fare sforzi immani, spesso inutili, per spingerli a darsi da fare a progredire nella fede. Spesso la situazione è così tragica che dici: "Almeno leggeranno ogni giorno la meditazione sul foglietto del calendario biblico, è meglio che niente!". Ci vorrebbe però molto di più: perché non se ne rendono conto? Che gioia, però, quando incontri un uomo ed una donna che ha fame e sete della Parola del Signore e che fa domande, vuole sapere, vuole approfondire, e con buona volontà.

E' necessario applicarsi, è necessaria l'applicazione. Non ci rendiamo conto che con la nostra trascuratezza e negligenza noi deludiamo, rattristiamo ed offendiamo proprio Colui che ha dato l'intera Sua vita, senza nulla risparmiare, per la nostra salvezza? Cristo Gesù si è applicato totalmente alla nostra salvezza, e noi non siamo pronti ad applicarci neanche spesso per un'ora alla settimana! Gesù un giorno disse a Pietro ed altri Suoi discepoli che dormivano, invece che pregare con Lui: *"Così non avete potuto vegliare neppure un'ora con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione, poiché lo spirito è pronto ma la carne è debole"* (Mt. 26:40,41). Pietro, che avrebbe imparato la lezione, scriverà poi: *"Siate sobri, vegliate, perché il vostro avversario, il diavolo, va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare"* (1 Pi. 5:8).

Conclusione

“Non guardare questo cartello in vetrina, fa attenzione a come guidi, a dove stai andando”, dicono alla scuola guida. E' vero, e il principio vale anche e soprattutto per la vita cristiana. Ne siamo consapevoli oppure la nostra vita è in rotta di collisione, è prevedibile un incidente (andando a vanti così), stiamo per andare “fuori strada”?

Un proverbio dice: “Chi semina vento, raccoglie tempesta”. E' la descrizione della nostra vita, oppure diamo retta alla Parola del Signore quando dice: “*Adoperati per queste cose e dedicati ad esse interamente, affinché il tuo progresso sia manifesto a tutti*” (1 Ti.4:15).

Ci troveremo ben presto “fra le vittime di un incidente” oppure il nostro progresso spirituale è manifesto a tutti?

(Paolo Castellina, martedì 15 maggio 2001. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione “Nuova Riveduta”, Società Biblica di Ginevra, 1995).

Letture per il culto

1. Salmo 104 (un'opera incessante);
 2. Esdra 5:8-16 (progresso nella ricostruzione del tempio di Gerusalemme);
 3. Ebrei 2 (tutto il capitolo): *Una così grande salvezza.*
-